

L'INCHIOSTRO

di

GAETANO

GIORNALINO SCOLASTICO
I.I.S. G. DE SANCTIS DI ROMA
SETTEMBRE 2023



BENVENUTI!

I nostri migliori auguri per il nuovo anno scolastico. Tutta la redazione de “L’Inchiostro di Gaetano” si unisce per augurare a tutti gli studenti e studentesse, alla dirigente scolastica, all’intero corpo docenti e a tutto il personale scolastico, un buon inizio anno. Un inizio che segni la costruzione di legami duraturi nel tempo, la costruzione di basi per il nostro futuro e la formazione di giovani menti che presto si accingeranno a farsi strada nel famoso “mondo esterno”. Auguriamo a tutti, un anno ricco di emozioni, impegno e soddisfazioni. Noi della redazione ci impegniamo a tenervi compagnia, aggiornarvi e intrattenervi per tutta la durata dell’anno, perché nella frenesia della vita non ci si dimentichi di rimanere informati su tutto ciò che accade fuori da queste mura, ma anche all’interno. Perché nel piccolo della nostra quotidianità, rappresentiamo anche noi una comunità, quella scolastica. Una comunità per la quale proveremo ad essere un punto di riferimento. Quindi, qualora vorrete unirvi a noi, inviarci un articolo da pubblicare, un disegno, una poesia o qualsiasi cosa vorrete sia pubblicato, sarete ben accolti. Ribadendo, il nostro migliore augurio per l’avvio di questo anno scolastico, godetevi questo primo numero, ci vediamo il prossimo mese!

La redazione



Stelle d'Agosto

stelle di agosto
salsedine addosso
desiderio nascosto
tra le onde di quel mare
mosso

parole non dette
altre taglienti,
tanto da rendere il mio
cuore a fette,
li hai visti dentro i miei
sentimenti?

conflitto individuale,
tu che sostieni di essere
anormale
ti ripeto lasciati amare
e di non farmi più via
andare

da te,
dai tuoi occhi blu,
dalle loro mille sfumature,
certezze e congetture

non allontanarmi,
non sono pronta a dimenticarti
è tanto difficile amarmi?
già mi manca toccarti

come fare ora,
senza il tuo essere che nella mia mente dimora
come non pensare,
alle linee del tuo corpo tanto simili a quelle del mare

e non pretendo un tuo sblocco,
ma spero ti ricorderai del mio tocco
le mie mani fra i tuoi capelli,
tanto belli quanto enigmatici come piccoli indovinelli

e sono convinta saremmo stati perfetti,
troppi i ricordi per credere altrimenti,
e spero con tutta me stessa che davvero rifletterai
e a quel punto finalmente in grado di amarmi sarai.

LARRY



ED *ELISA*



11/09/2001

I rover Spirit e Opportunity hanno portato sul pianeta un ricordo interplanetario per le vittime degli attentati terroristici.

L'11 settembre 2001 è stato una delle pagine più buie della storia contemporanea. Nella città di New York, quattro attacchi terroristici dell'organizzazione Al Qaida hanno causato il ferimento di oltre 6000 e, successivamente, un eccesso di tumori e malattie respiratorie associate alle emissioni delle esplosioni e dei crolli e, soprattutto, la morte di quasi 3000 persone, due delle quali, le vittime numero 1.648 e 1.649, sono state identificate grazie a un test avanzato del Dna sui loro resti solo un giorno prima del ventiduesimo anniversario della tragedia. Si tratta di un uomo e una donna, i cui nomi non sono stati resi pubblici su richiesta delle famiglie. In ogni caso, il 40% delle vittime resta ancora senza nome. Due aerei si schiantarono contro le Torri Gemelle, uno dei punti nevralgici della Manhattan di allora, un altro contro il Pentagono e un quarto diretto verso il Campidoglio fu dirottato nei campi in Pennsylvania. Le torri crollarono completamente in meno di due ore, portando con loro anche parte degli altri edifici del World Trade Center così come una facciata del Pentagono. L'11 settembre fu un momento che cambiò i già delicati equilibri geopolitici mondiali, ma fu anche un insieme di storie di dolore che coinvolsero i cittadini della New York dell'epoca. Una di queste storie è arrivata anche sul Pianeta Rosso.



La Honeybee Robotics

Nel quartiere di Brooklyn, a due passi da Manhattan, si trova il quartier generale della Honeybee Robotics, un'azienda che si occupa di produrre componenti e strumenti per lo spazio. Fin dal 1986 l'azienda riceve contratti dalla Nasa per produrre parte delle sue sonde robotiche e attualmente sta lavorando su alcune componenti che faranno parte del programma Artemis diretto verso la Luna e di Mars Sample Return, che



preleverà i campioni lasciati sul suolo marziano dal rover Perseverance. Quando avvennero gli attentati dell'11 settembre, alla Honeybee Robotics si stava lavorando su uno strumento proprio diretto verso il pianeta rosso: il Rock Abrasion Tool per i due Mars Exploration Rovers, Spirit e Opportunity.

Spirit e Opportunity



Il Rock Abrasion Tool fu uno strumento rivoluzionario, perché per la prima volta ci permetteva di entrare nelle rocce marziane e studiarle al loro interno, in strati meno erosi dalla polvere e dai raggi cosmici.

Il suo compito era quindi quello di creare un buco nelle rocce marziane fino a 5 millimetri in profondità e permettere così di utilizzare gli strumenti per guardare all'interno delle rocce. Spirit e Opportunity sono stati alcuni dei rover di maggiore successo nello studio di Marte. Partiti nel giugno 2003 e arrivati sul pianeta

rosso nel gennaio 2004, ci hanno permesso di studiare l'ambiente marziano in lungo e in largo. Nel 2010 abbiamo perso i contatti con Spirit, nel 2018 con Opportunity in

occasione di una tempesta di sabbia globale che ha impedito ai pannelli solari di svolgere il loro compito. Il testimone è passato ai loro eredi, Curiosity a partire dal 2012 e Perseverance a partire dal 2021.

Il memoriale interplanetario

Il memoriale interplanetario I dipendenti della Honeybee Robotics erano estremamente impegnati nella costruzione del loro strumento per i due Mars Exploration Rovers. Avevano scadenze molto rigide e non poterono perciò essere molto presenti nel periodo appena successivo alla tragedia. Vollerò trovare però un modo per commemorare le vittime degli attentati. E lo fecero a modo loro. Raccolsero dell'alluminio dalle macerie del World Trade Center e lo usarono per costruire una protezione per entrambi i Rock Abrasion Tool. Su quelle protezioni incisero l'immagine di una bandiera statunitense, come in un simbolo di protezione dei loro concittadini dalla barbarie terrorista. "È gratificante sapere che un pezzo del World Trade Center è lì su Marte," ha detto Stephen Gorevan, fondatore di Honeybee Robotics. "Per me, quella protezione su Marte pone in contrasto la natura distruttiva degli attacchi, e l'ingegno e la speranza degli Americani". Se è vero che entrambi i rover sono ormai inattivi, è altrettanto vero che quel memoriale interplanetario resterà lì, come simbolo di pace, per milioni di anni.

Morti sul lavoro

L'11 settembre, è la Giornata internazionale in memoria dei lavoratori morti o feriti sui luoghi di lavoro. Un fenomeno tutt'altro che in calo specialmente in alcuni paesi

Nel corso dei 14 anni in cui si monitora quotidianamente l'emergenza dei morti sul lavoro, si è constatato mese dopo mese come la situazione sia grave, anzi gravissima. E a testimoniare, purtroppo, è il numero dei decessi in occasione di lavoro, che rimane stabile negli anni. Ciò significa che il livello di sicurezza raggiunto negli ambienti di lavoro non è sufficiente a tutelare la vita dei lavoratori. 559 le vittime sul lavoro in Italia, delle quali 430 in occasione di lavoro e 129 in itinere i dati sono stati pubblicati dall'Osservatorio



sicurezza sul lavoro e ambiente Vega. Nel 2023 aumenta l'incidenza di mortalità giovani con un'età compresa tra i 15 e i 24 anni, quasi il 100 per cento in più rispetto ai colleghi nella fascia tra i 25 e i 34 anni. E fino ai 14 anni si rilevano ancora 30.712 denunce di infortuni.

I lavoratori stranieri sono quelli più esposti: il loro rischio di infortunio mortale è quasi doppio rispetto agli italiani, con un'incidenza di mortalità di 25,3% contro 13,8%. Le denunce sono però in diminuzione, -22,4% rispetto a giugno 2022.



Riguardo i settori lavorativi, il manifatturiero rimane il più colpito dagli infortuni (35.503). Per i decessi invece, nei primi sei mesi del 2023 è sempre il settore trasporti e magazzinaggio a registrare il maggior numero di decessi in occasione di lavoro: sono 50. Ed è seguito dalle Costruzioni (39), dalle attività manifatturiere (37) e dal commercio (27).

In questi giorni le famiglie dei feriti e dei morti sui luoghi di lavoro si stanno impegnando nella raccolta firme per la legge di iniziativa popolare che introduce il reato di omicidio e lesioni gravi o gravissime sul lavoro nel codice penale. Migliaia di firme sono state raccolte in questa prima settimana di mobilitazione sui posti di lavoro, ma gran parte della politica istituzionale rimane sorda a questo vero e proprio grido da parte del Paese.

TUTTO FUMO E NIENTE ARROSTO UN'ESTATE DI FUOCO

Un'estate di fuoco Ancora una volta, immagini apocalittiche nei Tg, troppo tragiche per sembrare vere, ci parlano di un'emergenza sempre più incessante. Più di 59.000 ettari di alberi (circa 82.600 campi da calcio), solo in Italia sono bruciati quest'anno (report I spra 1/1- 6/8 2023). 550.000 in Grecia. 100.000 in Portogallo. 14 milioni di ettari (la Grecia intera come dimensioni) in Canada. .. e con gli alberi, il fuoco ha distrutto anche tutti gli ecosistemi di questi habitat. Innegabile, ancora una volta, il fatale zampino della crisi climatica, tra le temperature medie sempre più elevate e l'insufficienza di pioggia. Le vittime di tutto ciò? Le stesse foreste che ci hanno sempre aiutato, e tanto ancora potrebbero aiutarci, a combattere la crisi ambientale attuale, considerando che un singolo albero è capace di assorbire 167 kg di CO2 l'anno. Per giunta gli incendi non sono l'unica minaccia, accompagnati principalmente dalla deforestazione causata dalle coltivazioni perlopiù dei mangimi destinati agli allevamenti (che tra l'altro rappresentano anche la seconda fonte di polveri sottili, prima ancora dei trasporti) e dalla creazione di piantagioni da palme che, inutile dirlo, rappresentano un proficuo prodotto per l'economia delle industrie. Stiamo "scherzando con il fuoco"? Sembriamo essere sempre incapaci, davanti a queste catastrofi naturali prevedibili, ma che continuano a ci stupiscono, di riuscire a prendere una decisione unanime, drastica, determinata, addirittura violenta, verso uno stile di vita, un'economia, una politica che non ci possono e non ci devono più appartenere. Si dice tutto fumo e niente arrosto e noi purtroppo, oltre a tutto il fumo che abbiamo visto quest'estate, siamo circondati anche da un fumo metaforico, generato dalle parole, dalle promesse e obiettivi inverosimilmente raggiungibili (nella migliore delle ipotesi e non prendendo in considerazione l'ancora presente negazione del sionismo), che le nostre "guide" spargono, mettendo una toppa a quella che sta diventando una voragine.



Gabon

Dopo 50 anni di stabilità, il Gabon precipita di nuovo nell'incertezza. Questo paese situato sul lato costiero dell'Africa centro-occidentale e famoso per l'esportazione del petrolio e per il suo governo duraturo, dopo essere stato guidato per mezzo secolo dalla famiglia Bongo, prima con il padre Omar e fino a poco fa con il figlio Ali, si trova ora a dover attendere gli sviluppi del colpo di stato del 30 agosto 2023. Pochi giorni dopo le elezioni che avevano riconfermato il governo di Ali Bongo Ondimba per la terza volta, dei militari hanno ordinato lo scioglimento di tutte le istituzioni repubblicane, l'annullamento delle ultime elezioni e la chiusura delle frontiere del paese. La presa di potere di questi 10 militari è avvenuta tramite la lettura di un comunicato stampa sul canale Gabon 24, a loro dire, per via di "un governo irresponsabile e imprevedibile che provoca un continuo deterioramento della coesione sociale che rischia di portare il Paese nel caos" (ANSA). Quest'evento ha portato alla sospensione ad effetto immediato del Gabon dall'Unione africana, decisione presa dal consiglio di pace e sicurezza; evento estremamente significativo, dato lo scopo dell'organizzazione, che prevede la promozione dei principi democratici nei paesi membri. È stato richiesto dalla coalizione del principale oppositore politico di Ali, Albert Ondo Ossa, che venisse



continuato lo spoglio dei voti, senza però arrischiarsi nel richiedere che venisse riconosciuta loro autorità sul paese. Istanza non accolta, dato che, come riferito dall'esercito il giorno successivo al colpo di stato, è stato stabilito che il generale Brice Oligui Nguema, capo dell'intelligence della guardia

repubblicana e che era stato uno stretto collaboratore di Omar Bongo, sarebbe stato nominato presidente di transizione, affinché il Gabon potesse "rispettare tutti i suoi impegni interni ed esterni". Una delle prime dichiarazioni di Nguema è stata fatta proprio in merito al trattamento riservato all'ex presidente Ali Bongo che è "stato messo in pensione e gode di tutti i suoi diritti" e "un gabonese normale, come tutti gli altri". L'UE, gli Stati Uniti, molti paesi ed organizzazioni internazionali hanno

invitato alla moderazione il governo di nuovissima costituzione e di insolita origine. L'Unione africana ha, in seguito, duramente condannato l'instaurazione di un governo di transizione dovuta al colpo di stato e lo stesso Ali, tramite un video messaggio pubblicato su Twitter, ha invitato la popolazione a far rispettare il risultato delle elezioni, apparendo molto preoccupato. La popolazione sembra, però, estremamente sollevata dalla deposizione dell'ormai "pensionato" Ali Bongo, come dimostrato dalle foto che sono state pubblicate dall'agenzia ANSA. Lo stesso ambasciatore italiano in Gabon, Gabriele di Muzio, afferma che, tramite l'intervento dell'esercito, si sia evitata "una guerra civile e sanguinosa" dato che la trasparenza delle elezioni non era stata delle più encomiabili, come dimostrato dal blocco di internet avvenuto in quelle ore. Dopo anni di potere della dinastia Bongo, filo-francese, pare che la popolazione gabonese abbia tentato di riprendere le redini del proprio destino, per via di quello che deve essere stato un clima di tensione e sfiducia, che non ha per ora causato alcun ferito. Ci auguriamo che venga fondato un governo che sia in grado di guidare il Paese in maniera adeguata e mantenendo come priorità il benessere dei suoi cittadini, garantendo un miglioramento delle condizioni sociali e delle politiche economiche, che attualmente permettono solamente a pochi fortunati di guadagnare ingenti quantità di denaro mentre il resto della popolazione si dedica ad un'agricoltura rudimentale e poco sviluppata, che non permette lo sviluppo del paese sotto il punto di vista infrastrutturale e dei servizi.



- Lupi -

“Stai attenta al lupo!”, eppure non è quello che viene detto dalla mamma a Cappuccetto rosso, ma la raccomandazione che chi si dovrebbe far carico di far sì che nulla accada a noi cittadine ci rivolge in maniera ironica. Perché ancora una volta dobbiamo stare attente ai lupi, creature che è difficile trovare, in teoria in via d'estinzione, e non ai nostri amici, cugini, compagni, parenti. Perché sono i lupi il problema, e noi che non abbiamo preso le dovute precauzioni per non incontrarli. Eppure abbiamo scelto una strada diversa, indossato vestiti “sicuri”, avvisato le amiche, chiesto aiuto e fatto di tutto per evitarli, questi lupi. Invece pare proprio che

siano creature muta-forma, più simili a licantropi che a semplici lupi. Con la luna piena, ossia nelle condizioni che gli permettono di far passare il loro crimine inosservato o quando l'ambiente gli fa pensare di essere autorizzati o li incita, uomini normali diventano lupi. E tutte quelle attenzioni sono state completamente inutili. Ancora una volta non è possibile sfuggire al lupo, ormai licantropo. E se potenzialmente ogni uomo può essere un lupo, perché ci si ostina a chiamarli lupi, creature isolate e difficili da trovare, quando sono in realtà uomini e basta? Non è forse necessario riconoscere che gli uomini che attuano stupri e violenze



non sono matti, folli, diversi, ma semplicemente abbastanza convinti di poterla passare liscia e completamente certi di essere giustificati dal fatto che loro sono maschi, e quella è una donna, che viene vista non come una persona, ma come oggetto deputato alla loro soddisfazione? Non è per caso il caso di ammettere che le bambine vengono cresciute così, dicendo loro che se qualche bambino le infastidisce “è perché gli piaci”, e viene chiesto loro di sopportare perché a “lui” questo fa piacere, mentre i bambini non vengono ripresi perché stanno mancando di rispetto una loro pari? Non bisognerebbe, magari, smetterla di chiamare con disprezzo le

ragazze che sono state con più gente, implicando che siano ormai a completa disposizione di chiunque (ed è una cosa su cui dovrebbero riflettere anche le ragazze che si riferiscono ad altre donne allo stesso modo)? Così, per dire. Perché il problema non è assolutamente la cultura in cui viviamo, vero? Non è il fatto che, di nascosto, al sicuro dal giudizio altrui, protetta dalla barriera del silenzio (e talvolta anche dell'indifferenza) che impedisce che vengano attaccate dalla logica, la maggior parte degli uomini mantiene la convinzione che "tutto fosse meglio nel passato, quando le donne stavano in cucina"? Nono, assolutamente. Sarà forse il pensiero condiviso da molti che le donne in posizioni predominanti stiano togliendo il posto agli uomini? Ma no, scherzo ovviamente. Non è per nulla collegato al fatto che le ragazze si sentano in difficoltà ad essere più alte del proprio partner, per non ledere la sua mascolinità, secondo la quale lui deve essere più forte e potente, giusto? Macchè. Non vorrei che fosse questo il caso, quando le donne che riescono a raggiungere posizioni di potere, hanno così impressa interiormente la necessità di conformarsi ai desideri degli uomini, da non voler nemmeno reclamare il proprio spazio come donne facendosi chiamare al femminile ("Dottoressa", non "Dottore; "Presidentessa", non "Presidente"), dovessero mai offendere il genere maschile, esistendo in maniera così eclatante, non mi sembrerebbe proprio il caso. Ma poi, è proprio questo il problema: povero uomo, provocato dalla mia esistenza, mi dovrei vergognare di avere un corpo che mi permette di camminare, respirare, correre, praticare lo sport che mi piace e vivere, e che lo tenta. Perché io non appartengo a me, come ho potuto pensarlo? È ovvio che passando per strada di sera, io non sto tornando a casa, ma sono in quella via appositamente per provocarlo e condurlo sulla strada del peccato. Che vergogna che sono, dovrei essere mortificata dalla mia stessa esistenza. E ora che lui è stato costretto da me, che chiaramente urlando e cercando di liberarmi non facevo altro che chiedere ancora più attenzioni, a violentarmi, dovrei essere imbarazzata di aver potuto permettere che ciò accadesse. E poi se casomai mi avesse filmata mentre venivo maltrattata, devo assolutamente preoccuparmi che il video non venga diffuso. Perché io sono il mostro tentatore, seducente ed ammaliante, non la vittima-oggetto impotente, segnata e spaventata a vita, e lui è un povero mal capitato, costretto da me a ricordarmi il mio posto, e non il figlio violento, non socializzato e imbarazzante di una madre e un padre, una famiglia, una società maschiliste, ingiuste e irrispettose. Pensateci due volte, la prossima volta, quando chiamate una donna con nomignoli spregevoli, quando insegnate alle vostre figlie ad evitare il lupo, e non a combatterlo, quando vi ritenete in dovere di ricordare ad una donna la sua fantomatica inferiorità rispetto all'uomo, dovesse un giorno venirci in mente che anche il lupo è preda, della tigre e della pantera, ad esempio.

Maria Elena Torino

Barbie



Informazioni sul film

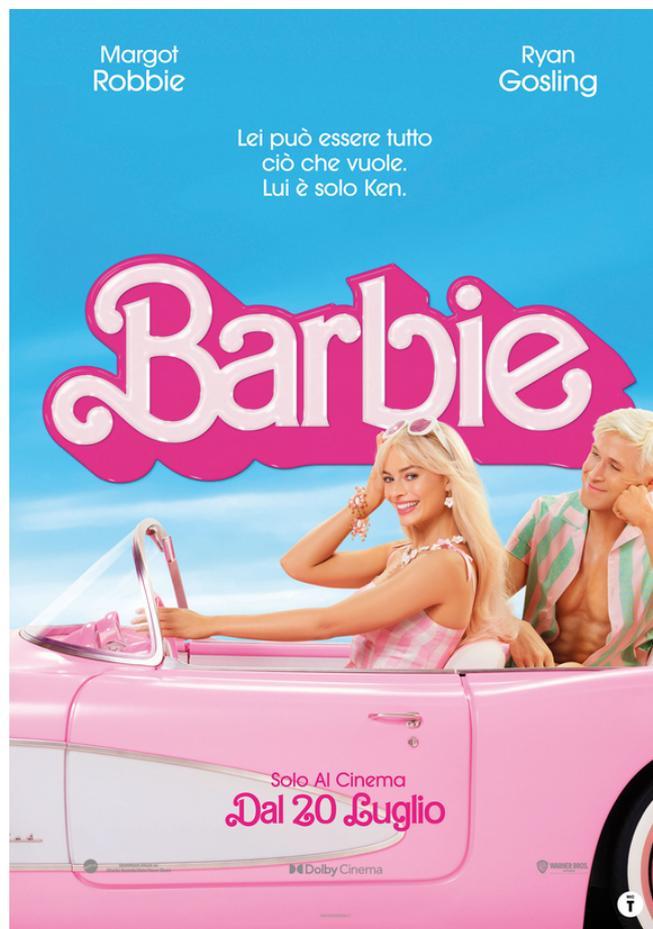
- **regia:** Greta Gerwig
- **uscita:** 20 luglio 2023

Barbie di Greta Gerwig il film più discusso del 2023 C'è un momento ben preciso in cui le figlie di un'intera generazione passano dallo stato infantile a quello di adolescenti. È un momento epifanico, di risveglio improvviso, che le rende consapevoli dei malfunzionamenti del sistema in cui sono chiamate a sopravvivere. Si tratta di un momento di transizione, un nuovo accanimento fisico verso quell'oggetto dapprima tenuto come una reliquia, amato, curato, adorato; un giocattolo che da compagno di avventura si tramuta improvvisamente in simbolo di un modello da perseguire, una perfezione da acquisire, un canone di bellezza da altri imposto e socialmente accettato. Ogni parte della Barbie si fa pertanto frammento fisico da distruggere, fare a pezzi, quasi volendo inconsciamente decostruire quello stereotipo di donna perfetta che la società del patriarcato ha modellato nel corso degli anni. E poco importa se tra le mani abbiamo Barbie veterinaria, Barbie astronauta, o Barbie presidente: quelle professioni sono solo elementi accessori, specchi per allodole di interessi che germoglieranno e poi si rafforzeranno nel corso della crescita e degli studi: il nocciolo della questione è in quel corpo perfetto, in quel viso angelico e privo di difetti della Barbie.

- *Da madri a donne, passando per le bambole*

Eppure, dietro alla creazione di quel prodotto esteticamente privo di difetti, si celava inizialmente un desiderio ben preciso di distaccare le bambine da quel ruolo di angeli del focolare a loro destinato. Per anni intrattenute da bambole di pezza, cera, o plastica, tutte somiglianti a neonati, con il gioco le bambine venivano indirizzate verso il loro ruolo di mogli e madri; le bambole si elevavano pertanto a surrogato del loro destino, dove l'ambizione veniva soffocata, e l'aspirazione di slegarsi dalle

prerogative della società dirottate verso altro, ossia verso quel nucleo domestico a cui badare e da accudire. L'entrata in scena sul mercato della Barbie voleva dare un'identità a ogni bambina: non più produzione in serie di madri adeguate, adesso le donne del futuro avevano un altro modello a cui aspirare: più femminile, più unica, più vicina alle loro aspirazioni personali e ai loro sogni. Dietro quel corpo perfetto si racchiudeva pertanto una fiamma femminista andatasi a spegnere nel tempo: da vessillo di liberazione dal sistema patriarcale, la Barbie si tramuta ben presto in oggetto della denigrazione sociale nata in seno a quel femminismo da lei stesso abbracciato, facendosi stereotipo dell'oggettificazione femminile e dell'innesto di perfezione fisico-estetica che oscura la mente e alimenta i demoni di inadeguatezza delle donne. L'armonia tra gioco e divertimento così si sfalda, creando un vuoto nel sistema che enfatizza quel senso di spaesamento, di imbarazzo e paura che sono la chiave di volta dell'entrata nell'età adulta per le giovani donne.



Così, come i talloni della Barbie interpretata da Margot Robbie che toccano terra, gli sguardi delle ex-bambine ora adolescenti si aprono, investendosi di timore, fragilità, insicurezze. Paura di camminare da sole; paura di occhi che le scrutano aspettando un passo falso; paura di come sono vestite, di quello che diranno. Paradossalmente, è proprio partendo da questo improvviso scarto tra idea e ideologia, creazione e simboli culturali, che Barbie approda sul grande schermo per ristabilire l'ordine, facendosi paladina di quel femminismo più puro, perché aperto alla democrazia e all'uguaglianza di genere. Un'eliminazione delle barriere, dove a ogni color pastello e abito cucito su misura, si sostituiscono fragilità e paure, timori e incapacità personali di trovare un proprio posto nel mondo. Barbie e Ken vengono pertanto elevati a massimi rappresentanti di quel sistema bipartitico e poco egualitario di uomini e donne, divenuto realtà attraverso la penna e lo

sguardo di Greta Gerwig, capace di farsi caustica osservatrice dei propri tempi, dopo aver decostruito e rimontato secondo schemi attuali quel vademecum delle perfette piccole donne firmato dalla Alcott.

- *La paura di essere umani*

Uomini e donne, Barbie e Ken, Pianeta Terra e Barbieland, plastica e carne: davanti alla cinepresa della Gerwig tutti siamo uniti nel grande sistema dell'auto-definirsi in base alle cose e ai pensieri a noi esterni: per i Ken sono le Barbie, per le donne il giudizio degli uomini e dello stato patriarcale. È un mondo che tutto prende e ribalta, quello della Gerwig. Davanti alla sua macchina da presa il mondo delle Barbie è una versione in negativo della realtà umana. Le donne comandano, gli uomini accettano (perché non coscienti) il loro ruolo di meri accessori. Sebbene perfettamente funzionante, è un sistema in disequilibrio, in quanto il potere è nelle mani di una sola parte. Ecco dunque perché “Barbie” di Greta Gerwig va ben oltre la semplice marchetta pubblicitaria; dietro quel glamour plastico batte un cuore nascosto in un corpo multistratificato, dove le partenze e gli arrivi tra i due mondi sono punti di congiunzione tra paure fin troppo sperimentate e troppo poco ammesse. La Barbie di Greta Gerwig non è più una bambola, né tantomeno lo stereotipo della bionda superficiale.



- *Una mascolinità "femminile"*

Filtrati dallo sguardo della Gerwig, i Ken non hanno libero arbitrio, o potere decisionale, ma vivono soltanto in funzione delle loro controparti femminili. Così, questi uomini dal fisico scultoreo esistono soltanto quando le Barbie li guardano, accendendosi al suono di un semplice "Ciao Ken". Greta Gerwig sottrae quindi Ken dal proprio sistema patriarcale, per offrire a lui - un uomo - un punto di vista prettamente femminile. Quella che si viene a creare è dunque una co-esistenza di spettri che sopravvivono alla ricerca del proprio posto nel mondo, e che la regista riesce a raccontare con caustico umorismo, affondando le proprie lame nello spazio di numerose risate, intingendo la propria bruciante penna nel braciere di un'attualità che per quanto attenta al concetto di uguaglianza e inclusività, continua ad auto-sabotarsi, proprio come i Ken nella loro lotta al potere.



REDAZIONE

CAPOREDATTRICI

- *Gabriele Dalia*
- *Francesca Sabaini*
- *Maria Elena Torino*

REDATTORI

- *Vittoria Apponi*
- *Francesco Baccaro*
- *Priscilla Barbarossa*
- *Carol Berloco*
- *Anna Breda*
- *Bianca Bumbac*
- *Flaminia di Carlo*
- *Luna d'Ettore*
- *Alessandro di Lorenzo*
- *Ginevra Fallerini*
- *Matilde Mariani*
- *Gaia Martinelli*
- *Matilde Pacetti*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Elisa Vitale*

GRAFICHE

- *Matilde Pacetti*
- *Anna Riccardi*

ADDETTE AI SOCIAL

- *Flaminia Di Carlo*
- *Anna Riccardi*
- *Angelica Tiberti*
- *Chiara Osso*

DIRETTORE RESPONSABILE

- *Andrea Piersanti*

PER CONTATTARE LA REDAZIONE,
MANDARE ARTICOLI, SUGGERIMENTI O
POST, L' E-MAIL È LA SEGUENTE:

inchiostrodigetano@gmail.com

I SOCIAL DEL GIORNALINO



@inchiostrodigetano



@inchiostrodigetano